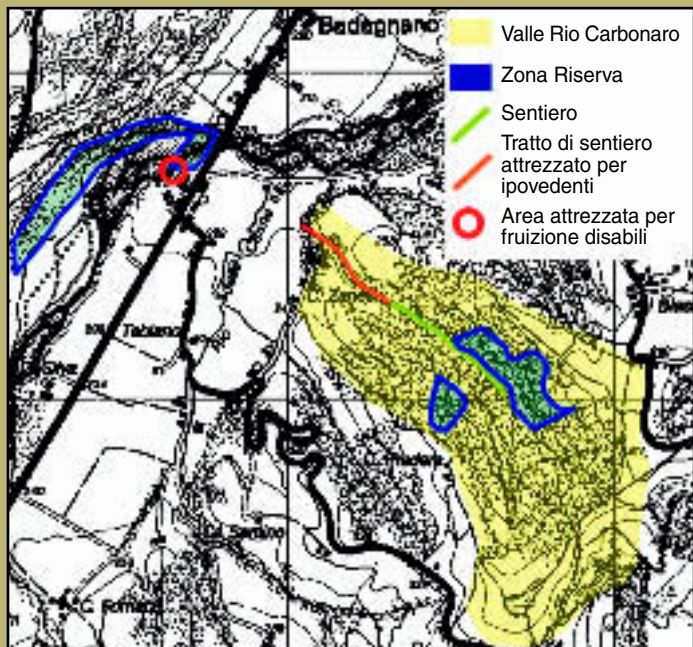


IL SENTIERO DEL RIO CARBONARO



Come raggiungere il sentiero. Il punto di partenza di questo itinerario si trova in località "le Baracche", poco a monte del ponte che attraversa il torrente Chero nel tratto di S.P. 14 compreso tra gli abitati di Badagnano e di Tabiano. Parcheggiato l'automobile, si percorre un breve tratto della strada sterrata che conduce a Case Cancellieri e Costa Bianca per poi immettersi, seguendo le indicazioni, nella valle del Rio Carbonaro. La valle è in gran parte ricoperta da boschi dai quali emergono, come assolate cattedrali, anfiteatri calanchivi ricchi di resti fossili di quegli organismi marini che vivevano in quell'ampio golfo dell'Adriatico che, sino a circa 1,2 milioni di anni fa, occupava l'attuale bacino padano.

Difficoltà: l'itinerario base è breve e semplice ma nel tratto iniziale può essere fangoso in occasione dei periodi più piovosi, per cui si consiglia l'uso di scarponcini da trekking.

Il percorso è in parte attrezzato per la fruizione di ipovedenti con corrimano e pannelli in Braille (Progetto Leader Plus - Provincia di Piacenza). Lungo il percorso non esistono punti per rifornirsi di acqua potabile.

Tempo di percorrenza: circa 2 ore (andata e ritorno)

Descrizione dell'itinerario: oltrepassate *Case Cancellieri* si imbecca, dopo circa 100 metri, la prima carrareccia sulla destra e la si risale fino a superare un piccolo rio oltre il quale si devia, a destra, per la cavedagna che conduce all'inizio del sentiero attrezzato.

Lasciata alle nostre spalle l'imponente parete sabbiosa incisa sul versante opposto della Val Chero (Zona n.2), ci si addentra nella vallecola del *Rio Carbonaro* dove incontriamo subito una piccola macchia di ontani ai cui piedi prolifera, su un substrato fangoso, una vegetazione igrofila costituita da *carici, giunchi, cannuce ed equiseti* i cui fusti possono raggiungere i 140 cm di altezza. Tra questa fitta vegetazione volano stuoli di insetti da cui spiccano, per eleganza e vivacità dei colori, libellule e farfalle, come l'iridescente *Apatura ilia*.

Proseguendo sul sentiero si raggiunge un ambiente ad elevata umidità in cui prospera una lussureggiante boscaglia ricoperta di rampicanti (*edera, vitalba, tamari...*) che pare oltremodo distante dagli assolati ed aridi ambienti calanchivi presenti nei versanti esposti a Sud; nella primavera il sottobosco è qui ravvivato da miriadi di *primule, polmonarie, vinche, anemoni, orchidee, scille e denti di cane*.

Risalendo ancora incontriamo alcune pozze d'acqua, alimentate da piccole sorgenti perenni, in cui si riproducono il *rospo comune* e la *rana dalmatina* e dove si dissetano, come testimoniano le tracce lasciate sul fango, *tassi, volpi, caprioli, cinghiali, faine, scoiattoli, arvicole e istrici*. Tutt'intorno si odono i rumori ed i richiami di *ghiandaie, picchi, pettirossi, cince, merli, poiane, sparvieri, cuculi e, all'imbrunire, di civette, assioli, gufi e allocchi*.

Da qui in avanti il rio assume un andamento pressoché rettilineo e l'alveo, il cui fondo è ricoperto da frammenti di *conchiglie fossili*, è incassato tra ripide sponde. Ad un osservatore attento non sfuggirà lo strano colore che assume l'acqua del rio in alcune zone dovute alla presenza di una sottile ed iridescente pellicola di idrocarburi di origine naturale. Nonostante ciò queste acque sono pulite e popolate da *gerridi, ranatre, ditiscidi, scorpioni d'acqua* (del tutto innocui nonostante il nome) ed altri macroinvertebrati.

Solo al termine del sentiero ci appaiono le pareti calanchive ricche di fossili che, seppur nascoste dalla vegetazione, ci hanno circondato negli ultimi 200 metri del percorso. I fossili che qui affiorano risalgono a quel periodo di storia della Terra approssimativamente compreso tra 3,6 e 2,6 milioni di anni fa (*Pliocene medio*), noto in ambito internazionale col nome di *Piacenziano*, e sono caratterizzati dalla presenza di specie ad *affinità tropicale* che ben documentano un clima più caldo di quello attuale. Oltre a centinaia di specie di *molluschi, brachiopodi, crostacei, coralli*, ed altri invertebrati marini, nel 1816 e nel 1986 sono stati recuperati i resti scheletrici di due *balene*.



Il cranio di balena rinvenuto nel 1986

Questi ambienti assolati ed aridi (*xerofili*) sono popolati da una vegetazione che ben sopporta lunghi periodi di siccità per lo più costituita dalla *roverella, dal biancospino, dal prugnolo, dall'orniello, dall'emero, dal farfaro e dalla vistosa ginestra*, la cui fioritura colora di giallo interi pendii. Le aree cespugliate che bordano i calanchi sono un ambiente ideale per i *Silvidi*, piccoli e variopinti uccelli canori, e per il timido saettone (*Elaphe longissima*), un serpente arboricolo tanto lungo quanto innocuo. Il versante opposto della vallecchia, esposto a Nord, è ricoperto da un fitto bosco mesofilo costituito da ciliegi selvatici, aceri campestri, castagni e farnie dove trovano rifugio e nutrimento picchi, allocchi, assioli e scoiattoli e sulle cui chiome nidificano gufi e sparvieri.